

Pietro Colletta  
***Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento  
a cura di Rosario Gregorio***

[A stampa in «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 567-582 e <http://www.mediterranearicerchestoriche.it/> © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

Pietro Colletta

## SULL'EDIZIONE DELLA *CRONICA SICILIE* DI ANONIMO DEL TRECENTO A CURA DI ROSARIO GREGORIO\*

### 1. Edizioni e codici

La *Cronica Sicilie*<sup>1</sup> è, come è noto, una delle quattro grandi cronache siciliane del Trecento, insieme con quelle di Bartolomeo di Neocastro, di Nicolò Speciale e di Michele da Piazza, edite da Rosario Gregorio alla fine del Settecento<sup>2</sup> ed utilizzate dagli storici moderni, quali fonti preziose per ricostruire la storia della Sicilia dal Vespro fino a Federico IV; delle quattro è però l'opera che ha avuto minore fortuna presso gli studiosi del Novecento. Sulla *Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, edita anche per i nuovi R.I.S. nel 1922<sup>3</sup>, sono intervenuti recentemente, infatti, E. D'Angelo ed E. Pispisa<sup>4</sup>, e di Nicolò

\* Sigle e abbreviazioni utilizzate, per codici ed edizioni della *Cronica Sicilie*: **V** = ms. Vat. Lat. 3972 della Bibl. Apostolica Vaticana, ff. 1r-91r; **B** = ms. 488 della Bibl. de Catalunya di Barcellona, ff. 2r-67r; **P** = ms. 4 QqD47 della Bibl. Comunale di Palermo, ff. 1r-117r; **N** = ms. V G 29 della Bibl. Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, ff. 1r-4v e 39r-129v; Ma. = E. Martène, U. Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum, 1717, pp. 5-100; Gre. = R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, II, Palermo, 1791, pp. 121-267.

<sup>1</sup> L'opera è generalmente conosciuta come *Chronicon Sicilliae* oppure come *Chronicon Siculum*, cioè coi titoli che ha rispettivamente nelle edizioni Martène-Durand, Graeve-Burmann e Muratori, ovvero in quella del Gregorio, delle quali si dice di sotto. Si è preferito

utilizzare qui il titolo di *Cronica Sicilie* tradito da tutti i manoscritti pervenuti (ad eccezione di **B**, su cui v. di sotto, che tramanda la variante *Cronica processuum in regno et insula Sicilie*), che sarà pertanto ripristinato nella mia nuova edizione, in corso di definizione.

<sup>2</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, 2 voll., Palermo, 1791-1792.

<sup>3</sup> *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula*, a cura di G. Paladino, R.I.S.<sup>2</sup>, XIII, III, Bologna, 1922. Sull'edizione, migliore di quella di R. Gregorio, ma non priva di mende, si rinvia alle osservazioni di E. D'Angelo, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli, 2003, pp. 176 sg.

<sup>4</sup> E. D'Angelo, *Precettistica retorica e ideologia politica nel Proemio dell'Historia Sicula di Bartolomeo da Neocastro*, in *La fine dell'inizio. Una*

Speciale e di Michele da Piazza si sono occupati, in tempi non lontani, rispettivamente G. Ferrau e S. Tramontana in due studi specifici<sup>5</sup>. Diversamente invece, la *Cronica Sicilie* non è stata finora oggetto di un'edizione critica condotta con criteri moderni, né di uno studio complessivo che ne prendesse in considerazione le varie problematiche storiche<sup>6</sup>.

Quanto rilevato dal Tramontana e dal Ferrau per altro, circa le mende presenti nelle edizioni che il Gregorio curò delle cronache dello Speciale e di Michele da Piazza<sup>7</sup>, e circa l'opportunità di nuove edizioni critiche che le sostituiscano, è senz'altro valido anche per la cronaca del cosiddetto Anonimo palermitano<sup>8</sup>, il cui testo, così com'è attualmente disponibile, presenta lacune, interpolazioni<sup>9</sup> e mende di non poca gravità, che riguardano date, nomi di luogo e di personaggi, informazioni, precisazioni e dettagli di eventi storici<sup>10</sup>.

Le quattro edizioni della *Cronica Sicilie* sono infatti tutte settecentesche: la prima, curata dai benedettini E. Martène e U. Durand<sup>11</sup>, che apparve nel 1717, ha un indice di 105 capitoli, ma in quanto realizzata su un manoscrit-

riflessione e quattro studi su «incipit» ed «explicit» nella letteratura latina, F. Giannini, Napoli, 1999, pp. 68-101; Id., *Storiografi* cit., pp. 92-99 e 143-172; E. Pispisa, *Costruzioni storiografiche e propaganda politica: l'esempio di Bartolomeo di Neocastro*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico intern., Todi 14-17 ottobre 2001, Spoleto, 2002, pp. 29-48; Id., *Per una rilettura dell'Historia Sicula di Bartolomeo di Neocastro*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma, 2002, pp. 531-548. Per indicazioni circa la bibliografia precedente sull'autore, si rinvia, oltre che ai contributi appena citati, alla voce *Bartolomeo di Neocastro* curata da I. Walter per il *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1964, pp. 734-740.

<sup>5</sup> G. Ferrau, *Nicolò Speciale, storico del Regnum Siciliae*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1974, e S. Tramontana, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1963.

<sup>6</sup> Le poche notizie in merito si trovano all'interno di studi più generali, e cioè in G. Fasoli, *Cronache medievali di Sicilia. Note d'orientamento*, Pàtron, Bologna, 1995 (Catania, 1950<sup>1</sup>), pp. 48-54 e p. 64; G. Ferrau, *La storiografia del '300 e '400*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1980, IV, pp. 648-676 (v. pp. 660-662); E. D'Angelo, *Storiografi* cit., pp. 61 sg., 179, 184.

<sup>7</sup> A queste mende, per Michele da Piazza, ha posto rimedio parzialmente l'edizione a cura di A. Giuffrida (Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361*, a cura di A. Giuffrida, «Fonti per la storia di Sicilia», Italo-Latino-Americana Palma,

Palermo-São Paulo, 1980), che però, come si avverte nell'introduzione, pp. 11 sgg., non è un'edizione critica, ma la trascrizione del manoscritto principale dell'opera, alcuni passi del quale erano stati omissi dal Gregorio.

<sup>8</sup> Con questo nome è comunemente indicato l'autore della *Cronica Sicilie*, perché racconta gli eventi riguardanti Palermo, o comunque la Sicilia occidentale, generalmente con migliore informazione e dovizia di particolari.

<sup>9</sup> Sulle interpolazioni, cfr. p. es. quanto si dice più avanti sul cap. 97 della cronaca e sull'*Invectiva contra Ludovicum Imperatorem*. Per un esempio di lacuna che, pur di poche parole, sottrae però in Gre. un'informazione di non scarso interesse, cfr. cap. 41 (p.157) *gentes ... Regis Petri* (sc. Pietro III d'Aragona) *ceperunt de ...navigio dicti Regis Caroli* (sc. Carlo I d'Angiò) *galeas triginta inter quas fuerunt galee quatuor Pisanorum*, dove, per via dell'omissione da *triginta a galee*, manca la precisazione del numero complessivo delle navi perdute dagli angioini; di altre omissioni significative si discute in P. Colletta, *Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento*, in corso di stampa.

<sup>10</sup> Circa le mende nelle date, nei nomi di persona e in altro genere di informazioni, P. Colletta, *Per una nuova edizione* cit.; sui toponimi in particolare, v. di sotto, pp. 577 sgg; per degli esempi di informazioni travisate in Gre., cfr. anche il passo del cap. 38 citato di sotto, in n. 60, e quel che si dice circa la lezione *timentes aliam* (così i codici; *videntes galeam* Gre.) dello stesso capitolo.

<sup>11</sup> E. Martène, U. Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum, 1717, pp. 5-100.

to mutilo<sup>12</sup>, si interrompe al cap. 96, lasciando incompleto il proclama *Gloriosus Deus* di Ludovico il Bavaro (anno 1328). Essa fu riproposta, solo con qualche correzione ortografica per quel che pare, da J. G. Graeve e P. Burmann nel 1723, e da L. A. Muratori nel 1727<sup>13</sup>. Rispetto a queste edizioni è più ampia – 117 capitoli contro 96 –, e più estesa cronologicamente – fino al 1343 –, l'edizione che a fine secolo offrì lo studioso siciliano Rosario Gregorio<sup>14</sup>, grazie alla testimonianza di un codice della Biblioteca Reale di Messina, che gli consentì non solo di colmare la lacuna finale delle edizioni precedenti, comprendente la conclusione del cap. 96 e i nove capitoli da 97 a 105, ma anche di aggiungere al testo altri dodici capitoli. Non mi è possibile dare una valutazione diretta di questo manoscritto messinese, che non mi è stato possibile rintracciare, ma, in considerazione dei capitoli in più che tramandava, e poiché il Gregorio lo indica come copia di un codice vaticano appartenuto a Coluccio Salutati, verosimilmente dovrebbe trattarsi di una copia del Vat. Lat. 3972, di cui si dirà fra poco.

Nella *Praefatio* alla sua edizione (pp. 113-116), il Gregorio fa riferimento inoltre ad un secondo codice, il QqF4 della Biblioteca Comunale di Palermo, che definisce *recentissimum*, e del quale ricorda un'annotazione iniziale<sup>15</sup>, senza chiarire però in alcun modo quale sia il suo contributo all'edizione. In realtà il QqF4 non è un testimone utile alla costituzione del testo della *Cronica*, ma solo una copia manoscritta, secondo un uso non raro nel Settecento, dell'edizione Martène-Durand, della quale riproduce anche il frontespizio e la premessa degli editori<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Nella premessa ci si limita a dire soltanto che questo manoscritto, che non mi è riuscito per ora di identificare, era di proprietà di J. Colbert, vescovo di Montpellier.

<sup>13</sup> J. G. Graeve, P. Burmann, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavorum, 1723, pp. 1-84; L. A. Muratori, R.I.S., X, Mediolani, 1727, pp. 809-904.

<sup>14</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., II, Palermo, 1791, pp. 121-267. Che anche l'edizione del Gregorio non fosse completa, come attestato ora dal codice **B**, di cui si dice di sotto, era stato suggerito già da G. Fasoli, *Cronache* cit., pp. 48-49 e 64, e da G. Ferraiù, *La storiografia* cit., p. 671 e 674 n. 32, sulla base del confronto con la *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta* (su cui v. di sotto), e con la traduzione catalana della *Cronica Siciliae*, che arriva fino al 1346, edita di recente, sul fondamento di quattro manoscritti, da J.-D. Garrido i Valls, *El Llibre de la Crònica de Sicília: edició i estudi*, Tesi doctoral, Univ. Autònoma de Barcelona, 1997, microfiche (di un suo manoscritto aveva dato notizia V. Todesco, *Appunti su una traduzione catalana del 'Chronicon Siculum'*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 57 (1941), pp. 129-149).

<sup>15</sup> Cfr. R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., *Praef.* p. 116: *Consimile huius habetur apud Canonium Roccaforte descriptum ex Originali Vaticano, in cuius margine inscriptum est, Liber Collucii Cancellarii Florentini*, da cui si deduce che sia il codice messinese che quello del Roccaforte derivavano da un codice, appartenuto a Coluccio Salutati, della Biblioteca Apostolica Vaticana, nella quale si trova tuttora (v. di sotto, sul Vat. Lat. 3972).

<sup>16</sup> S. V. Bozzo, *Giovanni Chiaramonte II nella discesa di Ludovico il Bavaro*, «Archivio Storico Siciliano», N. S., III (1878), pp. 155-185 (v. pp. 176 sg.), che attribuisce la redazione di questa copia all'erudito siciliano Antonino Serio e Mongitore. Il manoscritto è miscelaneo e conserva tuttora la stessa segnatura; per la sua descrizione, v. G. Rossi, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, vol. I, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo, 1873, pp. 232 sgg., che indica anche altre copie manoscritte dell'edizione dei benedettini francesi – due – e di quella del Muratori – una –, rispettivamente nei mss. QqG44, ff. 413-452, QqE158, n. 8 (quest'ultima con soli 83 capitoli e il titolo del cap. 84), e QqE40, n. 6, tutti del XVIII secolo.

Maggiori dettagli lo studioso fornisce, infine, su un codice dell'inizio del XV secolo della Biblioteca Settimiana di Palermo – oggi ms. I B 26 della Società Siciliana di Storia Patria –, contenente una cronaca in siciliano che giunge fino al 1428<sup>17</sup>: la prima parte di questa cronaca sarebbe una traduzione dei primi 97 capitoli della *Cronica Sicilie*, e riprodurrebbe anche, in latino come nell'originale, tutti i documenti inseriti dal cronista nel corso della narrazione, utilizzati pertanto dal Gregorio, talvolta, per correggere ed integrare il manoscritto messinese<sup>18</sup>. Ma questa cronaca in volgare siciliano, in realtà, non è altro che la prima parte, rimasta finora inedita, di quella *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta*, la cui parte finale, cioè gli ultimi 54 capitoli, relativi agli anni dal 1337 al 1428, il Gregorio pubblicò come opera a sé<sup>19</sup>. Per di più nella premessa a questa edizione parziale della cronaca in volgare, lo studioso informa di avere utilizzato una sua presunta traduzione in latino, contenuta nel ms. QqE24 della Biblioteca Comunale di Palermo, della quale non aveva fatto uso, invece, per l'edizione della *Cronica Sicilie*<sup>20</sup>. Dalle informazioni fornite nelle due premesse, decisamente poco chiare, sembra dunque di poter evincere che il Gregorio considerava la prima parte della cronaca in siciliano, fino al 1328, una traduzione della *Cronica Sicilie*, e la seconda parte, dal 1337 al 1428, una cronaca originale, che qualcuno poi aveva ritenuto di tradurre in latino; nulla ci dice su un capitolo intermedio, che riguarda eventi del 1334-35. Egli poi, di fatto, utilizza questo capitolo, sulla morte del Papa Giovanni XXII e lo scioglimento dell'interdetto, per trascrivere il documento di Federico III circa questi avvenimenti, che manca nel codice messinese, sua unica fonte dal cap. 97 in poi<sup>21</sup>. Si può concludere dunque, che, pur avendo in mano il codice con l'intera cronaca in siciliano, il Gregorio, anziché constatare di trovarsi di fronte ad

<sup>17</sup> La data del 1428, indicata dal Gregorio nella *Praefatio* (*Bibliotheca* cit., p. 115), è in realtà l'ultima segnata nel manoscritto, ma risulta erronea, perché riferita dal cronista all'incoronazione di Ferdinando I di Trastámara, che, come è noto, avvenne invece nel 1412: per questa ragione probabilmente, il Gregorio, nel pubblicare in seguito la parte finale di questa cronaca in volgare (v. di sotto, n. 19), aggiunse nel titolo la data corretta (*Anonymi Historia Sicula vulgari dialecto conscripta ab anno MCCCXXXVII ad MCCCCXII*), e per di più, con scelta editoriale discutibile, espunse dalla conclusione della cronaca la data sbagliata, senza neppure avvertire (*Lo quali* [sc. re Martino] *morendo ... successi Re Ferdinando di Aragona ali M°CCCC°XXVIII° VII° indicionis*; le parole sottolineate, qui da me restituite così come si leggono nel codice, sono quelle espunte dal Gregorio).

<sup>18</sup> Cfr. *Bibliotheca* cit., p. 115: (*Codex Septimianus*) *nihil aliud esse videtur, quam Chronici a Martenio editi versio in vulgarem linguam:*

*... et omnia monumenta, quae in eo sunt Chronico, latine cum fide excribit.*

<sup>19</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., pp. 273-301. Circa le mende di questa edizione della cronaca in volgare, S. V. Bozzo, *Una cronaca siciliana inedita del secolo XIV e il codice QqE24 della Biblioteca Comunale di Palermo*, «Il Propugnatore», 17 (1882), pp. 1-39, e Id., *Storia siciliana di anonimo autore compilata in dialetto nel secolo XV*, G. Romagnoli Libraio Editore, Bologna, 1884, che è uno studio introduttivo che doveva preludere ad una nuova edizione completa della cronaca, che però non vide mai la luce.

<sup>20</sup> Sul ms. QqE24 della Bibl. Comunale di Palermo, che contiene la seconda parte, dal 1337 in poi, di una cronaca intitolata *De acquisitione insule Sicilie*, v. quanto si dice di sotto.

<sup>21</sup> Cfr. la nota al testo di p. 240, in cui il Gregorio dice di avere tratto il documento dal ms. I B 26: *Hae litterae desunt in Codice Messanensi: nos eas et Septimiano descripsimus.*

un'opera unitaria, la divide in pratica in due parti, utilizzando la prima, fino al 1334-35, per dei confronti ai fini dell'edizione della *Cronica Sicilie*, e pubblicando la seconda, dal 1337 al 1428, come cronaca a sé.

È senz'altro opportuno, a questo punto, qualche chiarimento sulla cronaca in siciliano del manoscritto settimiano: è bene precisare, innanzitutto, che la *Historia Sicula* in volgare, non è neppure in parte, per quel che mi è stato possibile verificare, una traduzione diretta della *Cronica Sicilie*, come il Gregorio credeva, ma al contrario è traduzione fedele, nella sua interezza, di un'altra cronaca di età posteriore, ancora inedita, che ha nei manoscritti il titolo *De acquisitione insule Sicilie*<sup>22</sup>. La cronaca del ms. QqE24, a sua volta, che il Gregorio riteneva traduzione in latino della *Historia Sicula* in siciliano, non è altro che la parte finale, dal 1337 in poi, della *De acquisitione*<sup>23</sup>. Quanto alla *De acquisitione*, essa dipende certamente dalla *Cronica Sicilie*, di cui segue il percorso narrativo e riproduce parte dei documenti<sup>24</sup>, ma ora ne riduce, ora ne amplia le notizie, utilizzando anche altre fonti e mostrando di elaborarle in modo originale<sup>25</sup>. Pertanto l'uso che il Gregorio ha fatto del manoscritto settimiano, con la traduzione in siciliano della *De acquisitione*, risulta talvolta inopportuno: sarà sufficiente ricordare qui, p. es., che è stato causa di una evidente sfasatura nel numero dei capitoli, nell'edizione della *Cronica Sicilie*. Quanto costituisce nei codici il contenuto di un solo capitolo, il 96, è stato diviso infatti dal Gregorio in due diversi capitoli, il 96 e il 97, e in quest'ultimo, per di più, è stata inserita indebitamente una *Invectiva contra Ludovicum Imperatorem*, tratta dal manoscritto settimiano<sup>26</sup>, che è da espungere in quanto non fa parte della *Cronica*.

<sup>22</sup> Di questa cronaca ha dato notizia G. Rossi Taibbi, *Cronache e cronisti di Sicilia. Un codice inedito di Jeronimo Zurita*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 1 (1953), pp. 246-262 (v. pp. 258 sgg. e n. 19), che la indica genericamente come «una redazione compendiativa» della *Cronica Sicilie* e segnala sei manoscritti che la trasmettono: 1) Pall. 225 della Bibl. Comunale di Piacenza, del sec. XV, ff. 100r-177v; 2) XIII D 104 della Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, del sec. XV, ff. 39r-94v; 3) ms. 1034 della Biblioteca de Cataluña di Barcellona, del sec. XVI, ff. 50r-98r; 4) ms. 990/4 della Bibl. de Cataluña di Barcellona, ff. 180-198 (contiene solo i capitoli finali della cronaca, relativi agli avvenimenti dal 1339, data dell'imposizione del terzo interdetto sulla Sicilia, in poi); 5) QqE24 della Bibl. Comunale di Palermo, di cui si è già detto e si dice nel testo, perché usato dal Gregorio per l'edizione della traduzione in siciliano; 6) VG29 della Bibl. Nazionale di Napoli (N), di cui si dice di sotto, perché contiene anche la *Cronica Sicilie*; a questi sei codici, ricordati da Rossi Taibbi, si può aggiungere il ms. I B 33 della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, del sec. XV, ff. 65r-73r, che come il QqE24

contiene la parte finale della cronaca, dalla morte di Federico III al 1378.

<sup>23</sup> Già S. V. Bozzo, *Storia siciliana* cit., confutava l'ipotesi del Gregorio che il testo latino del ms. QqE24 fosse traduzione di quello in siciliano, ritenendo più verosimile il contrario; anche Bozzo però incorse in un errore perché, come il Gregorio, conosceva della cronaca *De acquisitione* solo la seconda parte contenuta nel ms. QqE24, e quindi fu indotto a credere che la cronaca in siciliano traducesse, fondendoli, i due diversi originali latini, cioè la *Cronica Sicilie* nella prima parte, seppure con maggiore libertà, e la *De acquisitione*, più fedelmente, nella seconda.

<sup>24</sup> S. V. Bozzo, *Storia siciliana* cit., pp. 34 sg., dove si rileva che, fino al cap. 96, la *Cronica Sicilie* presenta 44 documenti, mentre la traduzione siciliana della *De acquisitione*, fino al capitolo corrispondente - il 65 -, ne riporta solo 24.

<sup>25</sup> Sui rapporti fra la *Cronica Sicilie* da un lato e la cronaca *De acquisitione* e la sua traduzione in siciliano dall'altro, ritorno specificamente in un lavoro in corso di stesura.

<sup>26</sup> Questo è quanto si deduce sia dalla sua prefazione, p. 115, in cui si dice che il codice settimiano aggiunge al cap. 96 un cap. 97

Figura pertanto in Gre. un cap. 97, che prende il titolo da quest'invettiva, e che non è attestato dai codici né dall'indice dell'edizione Martène-Durand: i capitoli successivi, da 97 a 116, hanno assunto così la numerazione da 98 a 117.

Quanto all'invettiva contro l'imperatore Ludovico, essa è da ritenere uno degli elementi di originalità della *De acquisitione*, poiché è tradita dai codici di questa cronaca che conservano il capitolo corrispondente<sup>27</sup>, mentre non figura in nessuno dei quattro codici della *Cronica Sicilie* che contengono il cap. 96<sup>28</sup>, che presentano invece, al suo posto, altri tre documenti di parte imperiale – due costituzioni di Ludovico il Bavaro ed un editto dell'antipapa Nicolò V<sup>29</sup> –, omessi in Gre. Desterebbe per altro notevole perplessità un documento della propaganda guelfa, all'interno di una cronaca che invece rispecchia la posizione filoimperiale del regno di Sicilia, e che trascrive il proclama *Gloriosus Deus* di Ludovico il Bavaro contro Giovanni XXII (cfr. cap. 96).

In conclusione, l'edizione del Gregorio risulta fondata su un codice messinese descritto, oggi perduto, ma probabilmente derivato dal Vat. Lat. 3972, e poi su una copia manoscritta dell'edizione Martène-Durand e sull'uso non sempre felice di una cronaca in siciliano, che non è traduzione diretta della *Cronica Sicilie*, ma di una diversa cronaca di epoca posteriore, che a quella attinge, rielaborandola e continuandola. Una nuova edizione critica non può che partire, quindi, da una riconsiderazione della tradizione manoscritta dell'opera.

Le mie ricerche hanno portato alla luce i seguenti codici, ignoti agli editori precedenti, che contengono la cronaca in redazioni più o meno estese, o anche solo in porzioni frammentarie: 1) Vat. Lat. 3972 della Bibl. Apostolica Vaticana, del sec. XIV, ff. 1r-91r (V)<sup>30</sup>; 2) ms. 488 della Bibl. de Cataluña di

dello stesso argomento (v. di sopra, n. 12), sia dalla nota al testo di p. 228 (*Hic desinit Codex Martenianus. Et e Codice Septimiano quae sequuntur supplevimus*), che si riferisce alla seconda parte del proclama *Gloriosus Deus* (pp. 228-233) e all'invettiva, che lo segue (p. 233). Il resto del capitolo, dopo l'invettiva, è tratto invece dal codice messinese, come avverte un'altra nota a p. 233 (*quae sequuntur desumpta sunt e Ms. Codice Mesanensi*).

<sup>27</sup> Cfr. p. es. i primi tre codici indicati di sopra, in n. 21, cioè il Pall. 225 della Bibl. Comunale di Piacenza (il doc. nei ff. 156rv), il XIII D 104 della Bibl. Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (il doc. nel f. 75r) e il ms. 1034 della Biblioteca de Cataluña di Barcellona (il doc. nei ff. 82v-83r). Negli altri quattro manoscritti ricordati in n. 21, i documenti non figurano, perché vi è contenuta solo una parte della cronaca, corrispondente a capitoli successivi al 96.

<sup>28</sup> Cioè i quattro codici indicati con le sigle **VBPN**.

<sup>29</sup> Sono i documenti editi, sulla base di altre fonti, da J. Schwalm, *Acta regni Ludewici IV*,

M.G.H., Const., VI,1, Hannoverae, 1914-1927, come doc. 435 (p. 343 sg.; *Constitutio contra haereticos vel lesae maiestatis reos*, 14 aprile 1328); doc. 438 (p. 361 sg.; *Constitutio super residentia pontificis*, 23 aprile 1328); doc. 459 (p. 377 sg.; *Litterae contra Iohannem XXII emissae*, dell'antipapa Nicolò V, 27 maggio 1328). L'assenza dell'invettiva e la presenza invece di questi tre documenti, limitatamente al codice **P**, era stata segnalata già da G. Di Marzo, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo, indicati e descritti*, vol. I, parte 2, Tip. Virzi, Palermo, 1894, p. 354.

<sup>30</sup> Per la descrizione completa del codice, che contiene anche la cronaca di Saba Malaspina, W. Koller, *Studien zur Überlieferung der Chronik des Saba Malaspina*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 47 (1991), pp. 441-507 (v. pp. 460 sgg.). Di **V** sono da segnalare inoltre due copie, l'una del XVI sec., nel ms. Ges. 368, ff. 114r-201v, della Bibl. Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, l'altra della fine del Seicento o dell'inizio del Settecento, nel Vat. Lat. 7151, di 244 ff., in cui, secondo quanto

Barcellona, del sec. XV, ff. 2r-67r (**B**)<sup>31</sup>; 3) 4 Qq D47 della Bibl. Comunale di Palermo, dell'inizio del XVI sec., ff. 1r-117r (**P**)<sup>32</sup>; 4) V G 29 della Bibl. Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, dell'inizio del XVII sec., ff. 1r-4v e 39r-129v (**N**)<sup>33</sup>; 5) IB30 della Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, del XVII sec., ff. 256r-258r: contiene il cap. 101 della *Cronica Sicilie*, relativo alla ribellione del conte Francesco Ventimiglia, avvenuta tra la fine del 1337 e l'inizio del 1338<sup>34</sup>; 6) ms. 675 della Bibl. d'étude et de conservation de Besançon, della metà del XV sec.<sup>35</sup>: nei ff. 63r-64v conserva, senza numerazione né titoli, i primi sei capitoli della cronaca ed un riassunto dei capp. 7-30, che ha i caratteri di un vero e proprio rifacimento; nei ff. 181v-185r inoltre, sono trascritti alcuni documenti contenuti in capitoli successivi della cronaca<sup>36</sup>; 7) BnF lat. 8903 della Bibl. nationale de France, del XVII sec., ff. 544r-547v: contiene i capp. da 24 a 40. Non è il caso di dilungarsi, in questa sede, sui tre codici frammentari nn. 5, 6 e 7, perché i primi due non si sono rivelati, dopo la collazione, di alcuna utilità per la costituzione del testo, mentre il

mi comunica gentilmente il dott. Massimo Ceresa della Bibl. Vaticana, si legge, nel primo f., «ex Cod. Vatic. 3972»: entrambi i codici descritti conservano la nota di possesso relativa a Coluccio Salutati, su cui v. di sotto, n. 41.

<sup>31</sup> M. Riu, *Cròniques Sicilianas en el Fondo de Manuscritos de la Biblioteca de Cataluña*, in *Fonti e Cronache Italo-Iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di Ricerca*, Le Lettere, Firenze, 1984, pp. 51-80 (v. pp. 53-57); S. Farnés Juliá, *Selección de manuscritos del gótico al Renacimiento en algunos archivos y bibliotecas de Cataluña*, in *Calligraphia et typographia, arithmetica et numerica, chronologia*, Universitat de Barcelona, Facultat de Geografia i Història, Barcelona, 1998, pp. 521-560 (p. 532, num. 62).

<sup>32</sup> Il codice, miscellaneo come gli altri, rimane ignoto al Gregorio, perché fu acquistato dalla biblioteca solo nel 1876, come riferisce G. Di Marzo, *I manoscritti* cit., pp. 353-357, che ne dà una descrizione completa.

<sup>33</sup> F. Fossier, *La Bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, in *Le Palais Farnèse*, III, 2, École Française de Rome - Palais Farnèse, Rome, 1982, pp. 285 sg.

<sup>34</sup> Il capitolo ha nel ms. questa intestazione: *Ex libro Manuscripto, qui Inscriptur Incipit liber cronicae Siciliae. Eius autem principium seu prohemium ita incipit: post inclitum Menelaum Regem etc. Caput 101. De rebellione Comitum Francisci de vigintimillibus, et eorum conflictu, et comitis Frederici de Antiochia et descensu, et de mirabilibus incidentibus eius*. Una nota nel margine sinistro, attribuibile al possessore del codice, il marchese di Giarra-

tana Geronimo Settimo, informa che il capitolo fu trascritto da un codice appartenuto prima a Filippo Marino, poi all'abate La Farina ed infine al Settimo (*Hunc librum mutuo mihi dedit Abas Lafarina qui etiam mutuo habuit a Domino Philippo Marino Visitatori Agrigentinae Dioecesis, cui etiam creditus fuit*); del frammento e della postilla del Settimo ha dato per primo notizia S. V. Bozzo, *Giovanni Chiaramonte* cit., pp. 177-181, dove però il codice è indicato con la vecchia segnatura della Biblioteca Settimiana, F c. 22.

<sup>35</sup> Per la descrizione completa di questo codice miscellaneo, appartenuto alla famiglia Montaperto di Raffadali, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, t. XXXII: *Besançon*, Paris, 1897, pp. 408-410. Una sua copia è il ms. QqE165 della Bibl. Comunale di Palermo, sul quale G. Rossi, *I manoscritti* cit., I, pp. 200-208; G. Resta, *Per il testo di Malaterra e di altre cronache meridionali*, in *Studi per il 150° anno scolastico del Liceo-Ginnasio T. Campanella di Reggio Calabria*, Tip. De Franco, Reggio Calabria, 1965, pp. 17-19; G. Ferrà, *Nicolò Speciale* cit., p. 19, n. 1.

<sup>36</sup> Si tratta della lettera con cui, dopo la rivolta del Vespro del 1282, Carlo I d'Angiò ingiungeva a Pietro III d'Aragona di abbandonare la Sicilia, con la relativa risposta del sovrano aragonese (cap. 40, pp. 149-153; sono edite, da altra fonte e con delle varianti, anche in P. De Vineis, *Epistolarium*, a cura di J. R. Iselius, Basilea, MDCCXL [rist. an. a cura di H. M. Schaller, Weidmann, Hildesheim, 1991], t. I, epist. XXXVIII e XXXIX, pp. 222-229), e inoltre del testamento di Federico II di Svevia (cap. 24, pp. 131-134;



terzo non mi è stato possibile neanche visionarlo a causa del suo cattivo stato di conservazione<sup>37</sup>. Degli altri quattro codici, anche **P** ed **N**, per quel che si è potuto verificare collazionandone i primi cinquanta capitoli, sono da ritenere codici deteriori, appartenenti allo stesso ramo di tradizione di **V**, ma non dipendenti direttamente da questo. Nonostante **P** ed **N** siano accomunati da lacune e da parecchi errori significativi, è da rilevare inoltre che **P** non può essere antigrafo di **N**, poiché presenta spesso degli errori suoi, che non sono presenti in **N**. I due codici discendono quindi, probabilmente, da una fonte comune, appartenente al ramo di tradizione di cui è testimone poizore **V**<sup>38</sup>.

Privi di valore ai fini di una nuova edizione critica, in quanto non migliorano mai la lezione offerta da **V**, i codici **P** ed **N** possono essere utili, però, per ricostruire la storia del testo, perché trasmettono entrambi una redazione della cronaca che termina col cap. 105, cioè con la narrazione dei successi bellici siciliani del 1338<sup>39</sup>. Un indice di 105 capitoli, come si è detto, era tradito anche dal manoscritto mutilo, oggi perduto, utilizzato per l'edizione di Martène-Durand<sup>40</sup>. La testimonianza dei tre codici, unitamente all'analisi del testo, possibile ovviamente solo per **PN**, consente di formulare un'ipotesi, che non pare inverosimile, circa le fasi di redazione della cronaca. Il capitolo 105, infatti, dopo avere informato del recupero da parte dei Siciliani dei territori di Termini, Gratteri e Brucato, termina con questa conclusione: *Et sic ab ipso die X dicti mensis octubris in antea, remansit, eidem regi Petro et Siculis, libe-*

edito, da altra fonte, in J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Frederici secundi*, Paris, 1852-1861 [rist. Torino 1963], vol. 6, p. 805; regesto in J. F. Böhmer, *Regesta Imperii, V: Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272*, Innsbruck, 1881-1882, pp. 690-691) e delle sue raccomandazioni al figlio Corrado (cap. 24, p. 130; editate, da altra fonte, anche in J. F. Böhmer, *Regesta* cit., pp. 611-612; J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia* cit., vol. 6, p. 245, che propone una datazione al 1244 circa).

<sup>37</sup> La Bibl. Nationale de France mi comunica di non possedere copie su microfilm del codice, e di non poterne autorizzare per ora né la consultazione né alcun tipo di riproduzione, neanche parziale, a causa delle sue cattive condizioni.

<sup>38</sup> Non è sembrato il caso di estendere sproporzionatamente lo spazio di questo intervento, corredandolo dell'elenco degli errori congiuntivi di **PN**, per il quale si rinvia alla mia edizione critica, in corso di definizione.

<sup>39</sup> In **N** però, diversamente da **P**, ai 105 capitoli della *Cronica Sicilie* sono giustapposti gli ultimi 50 capitoli della cronaca *De acquisitione*, di cui si è già detto, così da formare un'unica cronaca di 155 capitoli, che giunge fino

al 1428: nel f. 129v, dopo la conclusione del cap. 105, si trova la formula «*Explicit Chronica de gestis insulae Siciliae amen*», ma subito dopo nello stesso foglio, senza alcun altro segno d'interruzione o spazio di separazione, la cronaca prosegue con il titolo di un cap. 106 (*CVI. De adventu nunciorum Domini Benedicti Pape XII ad dictam insulam qui non fuerunt admissi et de interdicto*), che corrisponde per argomento al cap. 106 della *Cronica Sicilie*, ma in realtà, come i successivi, presenta la forma, abbreviata e rielaborata, della *De acquisitione*. La fusione, in questo manoscritto, della *Cronica Sicilie* con la cronaca *De acquisitione*, che, come si è detto di sopra, è l'originale latino della *Historia Sicula* in siciliano di cui il Gregorio pubblicò gli ultimi 54 capitoli, era stata già rilevata da S. V. Bozzo, *Storia siciliana* cit., pp. 177 sgg., ignorato però da G. Rossi Taibbi, *Cronache* cit., e da Id., *La conquista di Sicilia fatta per li Normandi translata per frati Simuni da Lentini*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1954, pp. 163 sg., che dà una descrizione completa del codice, miscelaneo come gli altri, ma registra erroneamente la presenza, nei ff. 39r-140v, della sola *De acquisitione*, anziché delle due cronache.

<sup>40</sup> Su questo manoscritto appartenuto a J. Colbert, v. di sopra.

*ra et expedita ab hostibus ipsis et eorum incursibus, tota insula Sicilia, favente Domino omnipotente, protectore Siculorum, cui sit honor et gloria per infinita secula seculorum. Amen*<sup>41</sup>. Il ringraziamento a Dio per avere consentito la liberazione della Sicilia dagli angioini, con l'augurio implicito che la situazione non muti, e l'*Amen* finale danno l'impressione di una formula di chiusura dell'opera: non è da escludere, quindi, l'ipotesi che i tre codici non derivino da un manoscritto mutilo o da una redazione abbreviata, ma conservino la testimonianza di una prima fase di redazione della cronaca, cui successivamente furono aggiunti, dallo stesso cronista o da un altro, i capitoli relativi agli avvenimenti degli anni successivi, conservati da **V**.

Il codice **V**, appartenuto a Coluccio Salutati<sup>42</sup> e dal quale verosimilmente discende, direttamente o indirettamente, il codice messinese usato dal Gregorio, presenta infatti una redazione della cronaca in 116 capitoli, che si conclude, come in Gre., con la morte di Roberto d'Angiò nel 1343<sup>43</sup>. Testimone fondamentale, che consente di correggere parecchie mende delle edizioni settecentesche, anche **V** non contiene tuttavia la cronaca nella sua redazione più ampia e più completa: questa risulta tradita, allo stato attuale delle ricerche, dal solo codice **B**, nel quale la narrazione giunge fino alla pace stipulata fra Ludovico di Sicilia e Giovanna I di Napoli nel 1347<sup>44</sup>.

Sul manoscritto **B** sono necessarie però alcune precisazioni: anche se non è possibile rendere conto, in questa sede, di tutte le divergenze che caratterizzano questo codice<sup>45</sup>, è da rilevare almeno che vi manca la numerazione dei capitoli, mentre vi figurano dei titoli non solo per i capitoli, ma anche per ciascuno dei documenti inseriti all'interno dei essi. Qualche altro titolo in più, qua e là, dipende poi da una diversa suddivisione delle parti narrative, rispetto a quanto tradito unanimemente dagli altri codici; anche quando la suddivisione coincide, inoltre, in **B** le intitolazioni appaiono spesso modificate, per lo più con parole aggiunte a scopo esplicativo. La sua collazione ha poi rivelato che il codice presenta in certi punti, rispetto al resto della tradizione, un testo più ampio, frutto verosimilmente di interpolazione<sup>46</sup>, e che in particola-

<sup>41</sup> Il cap. 105 dei tre codici corrisponde, per la sfasatura di cui si è detto di sopra, al 106 di Gre. (pp. 251 sg.).

<sup>42</sup> Lo testimonia una nota conclusiva di mano diversa nel f. 91r: *Liber Colucii Cancellarii Florentinus* (sic!); in merito anche B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Antenore, Padova, 1963, pp. 189 sg.

<sup>43</sup> Il cap. 116 del codice corrisponde però in Gre. al 117. Sulla mancanza di corrispondenza dei numeri dei capitoli di Gre. con quelli dei manoscritti, dopo il cap. 96, v. di sopra, pp. 571 sg. e n. 41.

<sup>44</sup> Anche in **B**, come negli altri codici, è premesso alla narrazione un indice, nel quale però non sono elencati con dei titoli solo i capitoli, ma anche i documenti inseriti nel corso della narrazione. Dopo quello corri-

spondente al cap. 117 di Gre. e 116 di **V** (*De morte dicti Regis Roberti antiqui hostis Siculorum*), sono quindici i titoli in più che figurano in **B**, ad alcuni dei quali corrispondono parti narrative, ad altri documenti.

<sup>45</sup> Anche in questo caso, per una descrizione più completa delle caratteristiche e delle divergenze di questo codice, si rinvia alla mia edizione critica della cronaca, in corso di definizione.

<sup>46</sup> Nel cap. 4, p.es., si legge questo testo, più ampio di quello tradito dagli altri codici (tra parentesi quadre si è inserita la parte che si ritiene interpolata): *Et idem Maniachius dimictens dictam insulam sub procuracione cuiusdam filii sui, [et apportans de locis dicte insule ubi collocata fuerant reliquie subscriptorum sanctorum, reliquias ipsas easdemque*

re, dal capitolo corrispondente al 109 in poi, il testo tradito da **B** appare completamente modificato, nella forma e in parte delle informazioni, rispetto a quello trasmesso da **V** e già edito, seppure con delle mende, in Gre.<sup>47</sup>. Che l'ultima parte di **B** sia una rielaborazione, lo testimonia, oltre al confronto con **V**, anche quello con la traduzione in catalano della cronaca, che pare sia stata portata a termine prima del 1375, e di cui si è proposta, con motivazioni convincenti, l'attribuzione a Guillem Nicolau<sup>48</sup>: anche la versione in catalano, infatti, presenta le divergenze di **V** rispetto a **B**, nella parte corrispondente ai capp. 109-116, mostrando così di essere stata condotta su un codice affine a **V**. Quanto all'ultima parte della cronaca, conservata in latino solo da **B**, la traduzione catalana non corrisponde al testo tradito da questo codice, nemmeno in questi capitoli finali: è da notare fra l'altro che si arresta alla presa di Milazzo del 1346, e non, come **B**, alla pace di Catania del 1347. Se ne deduce che anche in questa parte di cronaca, per la quale **B** diventa *codex unicus*, il testo che trasmette è verosimilmente frut-

*secum portans per eum donandas pro magnis et venerabilibus iocalibus Imperatrici prefate, que reliquie erant Sancte Agathe et Sancte Lucie et Sancti Coviarij contulit se cum dictis ambassatoribus a dicta insula Sicilie in Constantinopolim ad dictam dominam, pro dicto matrimonio inter eos per carnis copulam consumando. Sed cum pervenisset ad palacium, ubi dicta Imperatrix eiusdem Maniachii prestolabatur adventum, subito dictus Imperator, xiens et se populo manifestans, cepit dictum Maniachium per barbam et exoculavit eum. [Propter que ipse Imperator habens noticiam et conscienciam de dictarum reliquiarum portacione, ipsas cepit et collocari iussit in ecclesia Sancte Sophie predicte]. Un'interpolazione analoga si legge nel cap. 11: *Et volens augere dictus Rogerius suam dignitatem, [impetravit a Roma <na> Ecclesia licitam hedificacionem domus que dicitur Thalamus proinde hedificate in matre Panormitana ecclesia, quo Thalamo carentes reges non valent de iure coronari, et] fecit se a Siculis coronari, in dicta urbe felici Panormi, in regem Sicilie, anno Domini MCXXVIII, et hic incepit esse et fuit, post predictos Grecos et Barbaros, primus rex Sicilie.* Nel cap. 83 poi, si trova un elenco di doni che la città di Palermo offrì a Maria di Cipro, quando, nel 1305, vi si fermò per qualche giorno, nel corso del viaggio che la portava allo sposo Giacomo II in Aragona; tra i capitoli corrispondenti al 93 e al 94 è inserita una breve narrazione dal titolo *Incidencia*, sulla spedizione aragonese in Sardegna del 1323-24; e nel capitolo corrispondente al 102, infine, dove si dice della nascita nel 1338 di Ludovico, figlio del re Pietro II, si trovano delle*

informazioni in più circa la sua incoronazione nel 1342, alla morte del padre, che anticipano il contenuto del cap. 113.

<sup>47</sup> In **B** è omissso il documento del cap. 109, cioè la lettera di Pietro II del 2 marzo 1341, e anche la conclusione del capitolo non corrisponde nella forma a quella di **V**; subito dopo si trova un capitolo corrispondente per argomento, non al 110, ma al 111 di **V**, anch'esso comunque in una versione rielaborata; segue un capitolo corrispondente al 110, che, oltre alla rielaborazione della parte narrativa, presenta in più due lettere del 1341, di Pietro II agli ufficiali di Palermo, una del 27 agosto ed una del primo novembre, che, caso unico in tutta la cronaca, contiene anche la data di registrazione (*registrata Panormi die VIII eiusdem*); dopo questa lettera si legge un altro titolo di capitolo, che introduce una parte narrativa che giunge fino al 14 settembre 1342; seguono due capitoli corrispondenti al 112 e al 113 e un capitolo che racchiude in sé il contenuto dei capp. 114 e 115, tutti però riscritti in modo diverso rispetto a **V**, e con l'omissione del documento contenuto nel cap. 114, cioè della lettera di Giovanni di Randazzo del 15 novembre 1342; si trova infine il capitolo sulla morte di Roberto d'Angiò già ricordato (cap. 116 in **V**), anche questo rielaborato nel testo, seguito poi dal resto della cronaca tradito solo da **B**.

<sup>48</sup> J.-D. Garrido, *La Crònica de Sicilia (Chronique de Sicile), traduction catalane médiévale du Chronicon Siculum*, «Scriptorium», 55 (2001), pp. 93-106 (v. pp. 95 sg.); per l'edizione della traduzione in catalano, Id., *El Libre* cit.

to di rielaborazione di una redazione originaria, che, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile restituire.

In conclusione il codice **B** documenta in modo inequivocabile, come nel Medioevo l'atto della copiatura e della trasmissione di un testo si coniugava spesso con quello della sua rielaborazione, almeno parziale: una nuova edizione critica non potrà, però, non tenere conto di questo codice, sia perché offre qua e là delle lezioni migliori di **V**, nelle parti in cui il testo non appare modificato rispetto al resto della tradizione, sia perché è l'unico manoscritto che trasmette i capitoli finali della cronaca, seppure in una redazione rielaborata.

## 2. Toponimi erranei

Dopo queste precisazioni, vorrei proporre, sulla base dei codici **V** e **B**, alcune correzioni testuali, che mi paiono particolarmente rilevanti per l'esattezza dei nomi dei luoghi e delle informazioni.

Nel cap. 100 (ma 101 in Gre.<sup>49</sup>, pp. 241-243), circa gli ultimi giorni di vita di Federico III, l'anonimo cronista della *Cronica Sicilie* informa che il sovrano si recò a Palermo il 28 aprile del 1337, e che due giorni dopo ricevette in dono dalla città due zuppiere, con relativi mestoli, d'argento. Quindi Federico si mosse col suo seguito verso Castrogiovanni (oggi Enna), *facturus ibi comites et milites*, ma durante il tragitto, presso il casale di Resuttano, si ammalò e, sentendo vicina la morte, decise di procedere subito alla cerimonia di elevazione al rango comitale, che avrebbe voluto celebrare ad Enna. Il sovrano chiese poi di essere trasportato a Catania, ma morì prima di giungervi, il 25 giugno, in una chiesa dell'ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, presso Paternò<sup>50</sup>. Il cronista, come si vede, informa sia degli ultimi atti ufficiali, sia dell'itinerario del sovrano. Nel testo edito dal Gregorio si riscontrano però degli errori nei toponimi: si legge infatti che il sovrano si ammalò *in quadam massaria, que dicitur Racalsuttana, sita prope Palatium*<sup>51</sup>. Innanzi tutto è

<sup>49</sup> Sulla mancanza di corrispondenza dei numeri dei capitoli di Gre. con quelli dei manoscritti, dopo il cap. 96, v. quel che si è detto di sopra, a pp. 571 sg. e in nn. 41 e 43.

<sup>50</sup> Sostanzialmente concordi su queste notizie sono anche le testimonianze di Nicolò Speciale, *Historia Sicula*, l. VIII, cap. VIII (in R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., I, Palermo, 1791, pp. 506-508) e della inedita cronaca *De acquisitione*, seguita ovviamente dalla *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta* (in R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., II, p. 273). Ma sulla diversità di contenuto e di orientamento politico, rilevabili in questo capitolo, fra la *Cronica Sicilie* e la cronaca dello Speciale da un lato – che tramandano la versione ufficiale della corte siciliana –, e la cronaca *De*

*acquisitione* con la *Historia Sicula vulgari dialecto conscripta* dall'altro – in cui invece si ricorda un falso testamento, col quale Federico III, in punto di morte, avrebbe ceduto la Sicilia agli Angioini –, P. Colletta, *Strategia d'informazione e gestione del consenso nel regno di Sicilia: la sepoltura di Federico III*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 4 (agosto 2005), pp. 19-32 (v. p. 25, n. 26).

<sup>51</sup> Si avverte che nelle citazioni del testo, qui e in seguito, mi sono attenuto per la grafia agli usi medievali traditi dai codici più antichi, che saranno ripristinati nella mia nuova edizione, diversamente da Ma. e Gre. che invece hanno normalizzato (cfr. p. es., nelle loro edizioni, la costante presenza dei dittonghi).

errore palese di Gre. *Palatium*, al posto del tradito *Policium*: Polizzi, infatti, e non Palazzo (oggi Palazzo Adriano), si trova sulla strada fra Palermo ed Enna e vicino a Resuttano, come indicato dal cronista<sup>52</sup>. Siccome poi *Racalsuttana* è di derivazione araba, mi pare sia bene restituire la grafia *Rachal-* dei codici (così *VPN Rahal- B*; cfr. anche *Rachal Iohannis* nei capp. 64, 70 e 101), e preferire alla desinenza in *-a* di Gre. la variante in *-um* dei quattro codici – *Rachal-suttanum* –, che è anche più diffusa nei documenti dell'epoca e confermata dall'esito italiano "Resuttano"<sup>53</sup>.

Analogamente, poco dopo, a proposito dell'ultima assegnazione di titoli nobiliari, stabilita da Federico III in punto di morte, in Gre. si legge che il sovrano nominò Francesco II Ventimiglia *comitem Gulisani et dominum Coronae*, ma i quattro codici presentano, al posto di *Coronae*, la lezione *Caronie*. Poiché la foresta di Caronia era appunto uno dei feudi dei Ventimiglia, l'improbabile titolo di *dominum Coronae* va corretto in *dominum Caronie*.

A proposito del toponimo *Rachal Iohannis*, che si è appena ricordato perché come *Rachalsuttanum* è composto dal termine di origine araba *rachal* (= «casale»), vale la pena poi notare che esso può essere restituito, grazie ai quattro codici, anche nel documento del cap. 101 (102 in Gre.), cioè nella lettera in cui Pietro II racconta la ribellione di Francesco Ventimiglia e di Federico d'Antiochia: il sovrano ricorda infatti, in questa lettera, che il primo atto di aperta ostilità del Ventimiglia fu l'essersi impadronito di un castello di pertinenza regia, che in Gre. ha lo strano nome di *Rahhalsise*, una forma chiaramente corrotta, al posto della quale i codici trasmettono la lezione corretta *Rachal Iohannis*. Che il luogo in questione sia Regiovanni, del resto, è confermato anche dalla parte narrativa precedente il documento, in cui il cronista, anticipando l'informazione contenuta nella lettera, ricorda *Rachal Iohannis* tra i feudi del Ventimiglia, ma precisa che questi se ne era impadronito illegalmente: *quod* (sc. *castrum Rachal Iohannis*) *dictus comes Franciscus rapuit tempore dicte sue rebellionis a manibus filiorum quondam domini Iohannis de Geremia*<sup>54</sup>, *qui ipsum castrum a domino rege Petro tenebant*<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> L'errore era già stato rilevato, per la chiara motivazione di natura geografica, da S. V. Bozzo, *Note storiche siciliane del sec. XIV*, Tip. Virzi, Palermo, 1882, pp. 661-662, n. 2, e Id., *Una cronaca* cit., pp. 23 sgg..

<sup>53</sup> G. Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1993, s.v.

<sup>54</sup> Nella *Descriptio feudorum* del 1336, infatti, il feudo *Rachal Iohannis* risulta ancora agli eredi di Giovanni de Geremia: v. R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., II, p. 467; A. Marrone, *Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Frederico» (1335) e dell' «Adohamentum sub rege Ludovico» (1345)*, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 1 (giugno 2004), pp. 123-168 (v. p. 159).

<sup>55</sup> Ad ulteriore conferma, si può aggiungere

che la lezione *Rachal Iohannis* è tradita anche dai manoscritti della cronaca *De acquisitione* e della sua traduzione in siciliano di sopra ricordate, che trasmettono anch'essi il documento in questione, e così pure – con grafia lievemente diversa *Ragal-Johannis* – da una lettera di Pietro II a Ludovico il Bavaro, edita, dal codice D 39, f. 187, della Biblioteca Vallicelliana di Roma, da G. B. Siragusa, *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338-1341*, *Archivio Storico Siciliano*, N.S., 15 (1890), pp. 283-321 (v. doc. I, pp. 304-306): quest'ultima lettera, infatti, nonostante il diverso destinatario, è pressoché identica, nella *narratio*, a quella inserita nelle due cronache. *De rebellionem castri regii Ragal Joannis*, infine, è giudicato colpevole il

In questo stesso passo, in cui il cronista elenca i possedimenti del Ventimiglia, figura per altro, in Gre., ancora una menda: al posto di *Sanctum Maurum* (oggi San Mauro Castelverde), come tradito dai codici, vi si legge infatti *S. Marinum*, che, per quel che mi risulta, non ha attestazioni nella toponomastica siciliana<sup>56</sup>.

E ancora poche righe dopo, là dove il cronista ricorda, in modo analogo, anche i feudi dell'altro ribelle, Federico d'Antiochia, al posto della lezione *Calatatum* dei codici, che si riferisce al castello di Calatubo, ubicato fra Partinico e Castellammare del Golfo, a due miglia circa dalla costa nei pressi di Alcamo, si legge in Gre. *Calatavuturu*, che indica altro luogo, che non risulta facesse parte dei possessi degli Antiochia.

Anche più interessante è il caso del cap. 38, dove si dice della partecipazione di Messina alla sollevazione del Vespro, e si precisa che la città, inizialmente fedele a Carlo d'Angiò, aderì alla rivolta solo dopo l'intervento di una galea palermitana, che giunse *usque in cavam menium* e li fece strage di soldati angioini: *dicti Messanenses, videntes galeam dictarum trium congregacionum gencium*<sup>57</sup> *Panormi, que applicuerat usque in cavam menium et ibi interfecerat multos Gallicos illic inventos, rebellaverunt similiter contra dictum regem Carolum*. Al posto della lezione *cavam menium*, intesa generalmente come sinonimo di *portum*<sup>58</sup>, i codici tramandano invece *Tauromenium* (così **V**; -**num B**), che appare ben più convincente. La notizia si accorda, infatti, con quanto riferito dal cronista contemporaneo Bartolomeo di Neocastro, il quale, anche se ignora l'intervento palermitano, fa iniziare la sollevazione dei messinesi proprio a Taormina<sup>59</sup>. Stabilito il luogo in cui si svolgono i fatti – Taormina, e non il porto di Messina –, suscita però ancora qualche perplessità, e dal punto di vista storico e da quello linguistico, l'espressione, riferita ai Messinesi, *videntes galeam* (così Gre.; *videntes om. Ma.*; *timentes aliam VB*) *dictarum trium congregacionum Panormi*. Le tre *congregaciones* cui si fa riferimento sono infatti, come è chiarito poco prima nello stesso capitolo, tre «squadre armate» palermitane che si erano mosse in tre direzioni diverse – verso Cefalù, Enna e Calatafimi –, al fine

Ventimiglia anche nella sentenza di condanna del 30.12.1338, trascritta in Michele da Piazza, *Cronaca* cit., cap. 6, p. 53.

<sup>56</sup> Il toponimo *Sanctum Maurum*, come il precedente *Rachal Iohannis*, figura anche nell'elenco analogo di Michele da Piazza, *Cronaca* cit., cap. 5, p. 52.

<sup>57</sup> *gencium*, tradito da **B** e accolto anche da **Ma.**, è omissa da **V** e Gre.

<sup>58</sup> Così intende, p. es., M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, S. F. Flaccovio ed., Palermo, 1969, I, p. 191.

<sup>59</sup> Cfr. *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula* cit., c. 24, p. 18, in cui si attribuisce l'iniziativa della rivolta ai balestrieri messinesi a Taormina. Che il Neocastro taccia

dell'intervento palermitano non sorprende, perché, per far risaltare il ruolo decisivo dei messinesi, il cronista anche altrove non esita a forzare la realtà storica, tralasciando o aggiungendo particolari: si veda p. es., il modo in cui "riscrive", nel cap. 19, la lettera dei Palermitani ai Messinesi all'indomani del Vespro, che già ad Amari (*La guerra* cit., p. 189, n. 1) appariva del tutto inverosimile, a paragone di quella che si trova nel cap. 38 della *Cronica Sicilie*, e da cui discende anche la versione abbreviata, in lingua catalana, di Bernat Desclot, *Crònica*, cap. 81, Edicions 62 i "la Caixa", Barcelona, 1982, pp.162 sg.

di coinvolgere nella sollevazione il resto della Sicilia<sup>60</sup>: che la galea giunta a Messina appartenesse a tutte e tre le squadre non ha alcun senso, e d'altra parte appare poco convincente che l'espressione possa indicare solo la provenienza palermitana dell'imbarcazione, per chiarire la quale sarebbe bastato solo il secondo genitivo *Panormi*, con valore aggettivale (= *Panormitanam*). Se si esclude questo passo, per altro, non vi è alcun cenno, all'interno del capitolo, a galee palermitane, ma solo a truppe di terraferma. È preferibile pertanto la lezione tradita dai codici, cioè *timentes aliam*, al posto di *videntes galeam*: al di là della maggiore significatività dello stato d'animo dei Messinesi grazie al verbo *timeo*, a rendere chiara l'informazione è infatti l'indefinito *aliam*, che, seguito dal genitivo partitivo *dictarum trium congregacionum*, è da intendere, secondo un uso attestato già nel tardo latino<sup>61</sup>, come equivalente di *unam*. L'adesione dei Messinesi alla rivolta risulta motivata così, con più coerenza all'interno del contesto, dall'arrivo a Taormina di "una delle tre squadre" (*aliam dictarum trium congregacionum*) partite da Palermo.

Analogamente nel cap. 48, a proposito dei successi bellici siciliani del 1284, si legge *tertia victoria fuit per mare similiter, in mari Neapolis ante Castrum Novum* (così Gre.; *castrum de Turre Ma.*): la lezione trasmessa concordemente dai codici è però *Castrum de Ovo*, che pertanto è preferibile sia rispetto a *Castrum Novum* di Gre., che farebbe riferimento invece al Castelnuovo, o Maschio angioino, sia rispetto a *Castrum de Turre* di Ma., che è testo chiaramente mendoso<sup>62</sup>.

Nel cap. 50 poi, a proposito della liberazione di Carlo II d'Angiò, prigioniero di Giacomo II, si dice in Gre. che *ipso* (sc. *Carolo II*) *existente in dicto carcere*, (così Gre.) *apud Calabriam tractata fuit pax inter dictum regem Iacobum ex una*

<sup>60</sup> Cfr. Gre. p. 147 (ma nella citazione il testo di Gre. è stato corretto sulla base dei codici): *Infra quod tempus dicti Panormitani fecerunt de hominibus habitantibus in eadem urbe Panormitana tres hostes, seu acies, et congregaciones gencium, quas miserunt extra urbem predictam Panormi ad civitates, terras, castra et loca* (così VB; et castra [loca om.] Gre.) *tocius Sicilie pro capiendis, invadendis et rebellari similiter contra ipsum regem Karolum faciendis dictis civitatibus, terris, castris et locis ipsius insule Sicilie ut essent ipse civitates, terre, castra et loca idem velle et idem nolle cum Panormitanis eisdem. Quarum hostium seu congregacionum una ivit versus Cephaludum* (così VB; -dium Gre.), *altera versus Castrum Ioannis, reliqua tertia versus Calataphimum* (così VB; -phimi Gre.). *Que hostes seu congregaciones tres Panormenium* (così VB; -mitanensium Gre.) *tunc temporis ceperunt, invaserunt et obtinuerunt* (così VB; et invaserunt [obtinuerunt om.] Gre.) *pro maiori parte civitates, terras, castra et loca ipsa, aliqua videlicet eorum voluntaria et reli-*

*qua invita infra primum mensem predictae rebellionis*. Anche in quest'ultimo periodo il testo di Gre. risulta mendoso, perché al posto di *et loca ipsa, aliqua videlicet eorum voluntaria et reliqua invita*, come tradito dai codici, propone *et loca ad eorum voluntatem et reliqua*, che non ha alcun senso.

<sup>61</sup> Cfr. p. es. Aug. civ., 18, 25: *Eo tempore Pyttacus Mitylanaeus, alius e septem sapientibus, fuisse perhibetur*.

<sup>62</sup> Che lo scontro sia avvenuto di fronte al Castel dell'Ovo, è confermato anche da Saba Malaspina, X, 15-16 (cfr. *Die Chronik des Saba Malaspina*, a cura di W. Koller e A. Nitschke, M.G.H., SS., XXXV, Hannover, 1999, p. 359), che dice di un castello sul mare – identificato con il Castel dell'Ovo già da M. Amari, *La guerra* cit., p. 331, n. 2 –, dal quale la moglie di Carlo II seguiva l'esito della battaglia, e di due galee siciliane che al Castel dell'Ovo approdarono, subito dopo la vittoria, per chiedere la liberazione di Beatrice, figlia di Manfredi, lì detenuta.

parte, et ipsum principem Carolum ex altera, operante Ecclesia Romana. Al di là dell'imprecisione con cui il cronista attribuisce a Giacomo II, anziché al fratello Alfonso III re d'Aragona, la liberazione di Carlo II lo Zoppo, è decisamente erroneo il luogo indicato da Gre., la Calabria, perché è ben noto che i fatti si svolsero in Catalogna<sup>63</sup>, come trasmettono i codici (*Cataloniam*). Mi pare inoltre che l'interpunzione di Gre. debba essere rettificata, spostando la virgola in avanti, dopo *Cataloniam*: è probabile infatti che *apud Cataloniam* precisi non il luogo delle trattative – *apud Cataloniam tractata fuit pax* –, ma quello della prigionia – *ipso* (sc. *Carolo II*) *existente in dicto carcere apud Cataloniam* –, espressione con cui si riprende quanto detto poco prima nel cap. 49, *mortuus fuit dictus rex Carolus, detento et existente in dicto carcere Catalonie dicto principe Carolo filio suo*.

Nel cap. 74 si dice poi della ripresa delle ostilità fra la Sicilia e Napoli nell'agosto del 1313, in corrispondenza con la campagna italiana dell'Imperatore Enrico VII, del quale il cronista trascrive anche la nota sentenza di condanna nei confronti di Roberto d'Angiò. La prima azione militare che muove dalla Sicilia è diretta, come accadeva di consueto in circostanze analoghe, contro la costa calabrese, dove vengono occupati con la forza alcuni *castra et terras*, elencati dal cronista. Il testo che si legge in Ma. e in Gre. presenta però lacune e mende nelle forme dei nomi (cito, in questo caso, Ma., indicando tra parentesi le varianti di Gre.): *qui exercitus dicti regis Frederici infra dictum mensem augusti obtinuit vi, nomine Imperatoris supradicti, subscripta loca Calabrie, videlicet castra et terras Rhegii, Cathonae, Camnicalli, Vangnariae (Bagna-Gre.), monte (-ntis Gre.) S. Michaelis, Calannae Sancti ... (Sancti ... om. Gre.)*. Decisamente più corretto e più completo è invece l'elenco dei toponimi trasmesso da VB: *subscripta loca Calabrie, videlicet castra et terras Rhegii, Cathone, Motte* (Motta dei Mori, oggi Fiumara), *Calanne, Sancti Nichiti* (S. Aniceto, nei pressi di Motta S. Giovanni), *Shiglihi* (Sciglio, ovvero Scilla), *Cannitelli, Bagnarie*<sup>64</sup>.

Nel cap. 86, infine, il cronista riferisce dell'incursione angioina del 1316, che giunse alle porte di Palermo, distruggendo i raccolti, e incendiando i campi e le vigne, come era prassi consueta in questo genere di scorrerie. Poiché si tratta di un evento accaduto a Palermo, l'Anonimo è in grado di fornire delle precise indicazioni topografiche, chiarendo che i fatti si svolgono *in contrata Cassarorum et in contrata Favarie*<sup>65</sup>. Poco dopo, inoltre, si fa riferimento in particolare ai danni subiti da un palmeto, nei pressi della chiesa di

<sup>63</sup> Sulla detenzione in Catalogna di Carlo II lo Zoppo e sulle trattative per la sua liberazione, terminate col trattato di Canfranc del 28 ottobre 1288, L. D'Arienzo, *Documenti sulla prigionia di Carlo II d'Angiò Principe di Salerno*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo – Trapani – Erice, 25-30 aprile 1982), Accademia di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1983, vol. II, pp. 489-555.

<sup>64</sup> Ho verificato per altro, che gli stessi nomi, in ordine lievemente diverso – Motta, prima

di Catona – sono traditi anche dai manoscritti della cronaca *De acquisitione*, nel capitolo corrispondente a questo.

<sup>65</sup> Sulla Favara, dove sorgeva il palazzo dell'emiro Giafar (*Kasr Giafar*, da cui deriva l'altro nome con cui è indicata la zona, *contrata Cassarorum*), poi *regium solacium* dei sovrani normanni, conosciuto anche come Castello di Mare dolce, V. Di Giovanni, *Il castello e la chiesa della Favara di S. Filippo a Mare dolce in Palermo*, «Archivio Storico Siciliano», N.S., XXII (1897), pp. 301-374.



S. Giovanni dei Lebbrosi. Sia in Ma. che in Gre. questo palmeto ha lo strano nome di *Dactyletus Sycoparum*, che S. V. Bozzo, rifacendosi ad un'ipotesi di S. Cusa<sup>66</sup>, ha interpretato nel senso di «palmeto delle scope», locuzione riferita all'uso di fabbricare scope con le palme. Quest'interpretazione potrebbe aprire la via a considerazioni interessanti sul lavoro artigianale in Sicilia nel Medioevo; si potrebbe anche pensare ad una corporazione di fabbricanti di scope, che aveva in quel palmeto il suo rifornimento di materia prima. Grazie ai nuovi codici, però, si può proporre una diversa lettura del testo, che mi pare assai più convincente. La lezione tradita da **VB**, infatti, non è *Sycoparum*, ma *sito parum*, che, riferito al precedente *loco*, indica la posizione del palmeto: l'informazione fornita, cioè, è che gli angioni *inciderunt arbores dactylorum, que erant in loco qui dicebatur «Dactyletus», sito parum ultra pontem Ammirati, prope ecclesiam Sancti Iohannis de Leprosis*.

L'elenco dei toponimi errati in Gre., potrebbe continuare ancora a lungo, ma voglio ricordare solo altri due esempi, che sono particolarmente interessanti, perché mostrano che in qualche caso il Gregorio ha introdotto nel testo delle mende, laddove Ma. invece presentava già la lezione corretta: nel cap. 40, p. es., a Carlo d'Angiò, che gli aveva intimato di abbandonare la Sicilia, Pietro III d'Aragona risponde, per via epistolare, rivendicando il suo diritto alla corona siciliana, derivantegli dal matrimonio con Costanza di Svevia: *Iustam namque causam fovemus: nam hereditaria iura regni Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue serenissime domine uxoris nostre, filie quondam regis Manfredi et amite regis Conradi, prosequimur*. La lezione *Capue*, di **VB**, si legge anche in Ma., mentre Gre. trasforma il principato di Capua, unito al regno di Sicilia nel titolo dei sovrani fin da Ruggero II, in un improbabile *principatus Calabriae*.

Non diversamente nel cap. 68, in cui si narra della sconfitta subita dai trecento cavalieri angioini, che nel 1300 cercarono di impadronirsi del castello di Gagliano (oggi Gagliano Castelferrato), tra coloro che caddero prigionieri dei siciliani è ricordato il *comes Brende*, vale a dire Gualtiero V, conte di Brienne; ma al posto della lezione *Brende*, dei codici e di Ma., in Gre. si legge invece *Brundusii*, che, indicando altro luogo, non consente l'identificazione del personaggio<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> S. V. Bozzo, *Note storiche* cit., p. 414, n. 2, che rinvia ad un intervento, circa il codice I.C.50 S.M. (San Martino), di S. Cusa, *Sul libro intorno alle palme. Codice della Biblioteca Nazionale di Palermo*, «Archivio Storico Siciliano», 1 (1873), pp. 13-34 e 309-369 (sul palmeto in questione, in particolare pp. 349-358 e, per il significato di *sycoparum*, p. 358, n. 1).

<sup>67</sup> Sull'episodio del castello di Gagliano, cfr. Nicolò Speciale, *Historia Sicula*, V, 12, in R. Gregorio, *Bibliotheca* cit., p. 422-427; Ramon Muntaner, *Crònica*, cap. 191, a cura di M. Gustà, Edicions 62 i "la Caixa", Barcelona, 1979, vol. II, pp. 52-54. Liberato poi, con gli

altri prigionieri angioini, dopo la pace di Caltabellotta, Gualtiero di Brienne nel 1308 succedette al cugino Guido II de la Roche nel ducato d'Atene, e rinsaldò i suoi domini assoldando la Compagnia catalana, con la quale successivamente venne in contrasto; scontratosi con essa il 15.3.1311, sulle sponde del Cefiso, fu sconfitto ed ucciso, e i mercenari vittoriosi offrirono il ducato alla corona siciliana: v. M. Amari, *La guerra* cit., pp. 566-569; S. V. Bozzo, *Note storiche* cit., pp. 43 sg. e 272 sgg.; I. Walter, *Brienne, Gualtiero di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1972, pp. 236-237.